

Dramma dell'acqua a Napoli
Rapporto dell'Usl al Comune:
«Non si può bere»
Interviene il magistrato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. L'acqua a Napoli è «fuorilegge». Il coordinatore sanitario dell'Usl 44 ha inviato un voluminoso rapporto al Comune nel quale, emerge con evidenza un fatto: «L'acqua di Napoli non si può bere», sia per la presenza di residui (che la rendono scura e torbida), sia per la presenza di minerali dannosi alla salute, a cominciare dal manganese. Ovvio anche la conclusione: la giunta deve emettere una ordinanza nella quale si vieta ai napoletani di bere l'acqua dei rubinetti.

La polemica sulla potabilità dell'acqua si trascina da due mesi: i comunisti denunciarono per primi che l'acqua in alcuni quartieri era inquinata da residui minerali che potevano rappresentare un rischio per la popolazione, poi ci furono summit e smentite e l'acqua venne dichiarata potabile. Intanto il liquido che usciva dai rubinetti diventava sempre più scuro, mentre alcuni pozzi del Lufano, la zona dove Napoli si approvvigiona, venivano chiusi. Scarsa dei rifornimenti, polemiche sulla potabilità sembravano essere smorzate (tanto che il Psi faceva affiggere manifesti di gratitudine per il presidente dell'Arman, Taurisano che, socialista, aveva «finalmente» risolto il problema) quando dai rubinetti è cominciata a sgorgare acqua marrone.

Il procuratore capo ha aperto una inchiesta che si annuncia clamorosa. Nell'occhio della magistratura non solo il problema della potabilità e dei rifornimenti, ma - a quanto pare - anche il capitolo appalti

e gestione della municipalizzata. Il sindaco Pietro Lezzi, che da sabato scorso aveva nelle mani la relazione che dichiarava «fuorilegge» solo dopo che sono state rese pubbliche le sue conclusioni ha inviato un messaggio ai ministri della Sanità, della Protezione civile, degli affari Interni nella quale si chiede un intervento dell'autorità centrale nell'ambito delle rispettive competenze. Il messaggio, inviato per conoscenza anche al procuratore generale di Napoli, afferma che stamane la giunta si riunirà per esaminare la situazione.

L'indignata protesta dei comunisti è stata espressa nel pomeriggio. I consiglieri comunali Scippa, Amato e Sorrentino chiedono una approfondita discussione sulla questione in consiglio comunale e, ricordando che il giorno del settembre dell'89 il gruppo comunista aveva denunciato la gravità della situazione idrica e che il 14 febbraio di quest'anno aveva presentato un ordine del giorno sulla questione, fanno rilevare come il problema non possa essere affrontato con interventi di «emergenza», ma occorra un piano organico che elimini, incertezze, consente, a breve il consumo dell'acqua, e risolve, a lungo termine, gli ansiosi problemi del rifornimento idrico.

Ieri, intanto, si è aperta una falla in una delle condotte che porta l'acqua a Napoli dalla zona di Montemaggiore. L'erogazione è stata drasticamente ridotta e si prevedono ulteriori disagi.

«La politica del governo è contro la distensione»
Una quota delle tasse sarà «autoridotta» a scopi di pace

La «campagna» ecopacifista sostenuta da deputati e senatori di vari partiti
Fra gli aderenti, Ingrao

«Troppo alte le spese militari»
Obiezione fiscale in Parlamento



Pietro Ingrao

Sottrarre alle tasse dovute una quota simbolica (da dieci a centomila lire), per protestare contro la spesa militare italiana (23.600 miliardi l'ultimo bilancio della Difesa). I fondi finanzieranno progetti di pace. È la campagna lanciata da «Obiezione '90», un cartello di forze ecopacifiste. Fra i primi aderenti, Pietro Ingrao e un folto gruppo di parlamentari comunisti, verdi, arcobaleno, radicali e demoproletari.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il fac-simile recita così: «Pur risultando a debito verso lo Stato di lire... gli ho versato solo lire... avendo versato a "Obiezione '90" la differenza di lire... in ragione della mia obiezione fiscale, come da documentazione allegata». In quattro righe, il contribuente spiega al fisco che una quota simbolica - delle tasse non la pagherà, perché dissenso dalle scelte del governo in materia di spese militari.

I promotori della campagna «Obiezione '90», che è stata presentata ieri all'Hotel Nazionale a Roma, sono in gran parte gli stessi che alcuni mesi fa presentarono il progetto «Venti di pace», un'analisi della spesa militare italiana e dei possibili tagli, fino a una riduzione del 20 per cento: Associazione per la pace, Arci, Lega ambiente, Servizio civile internazionale, Missione oggi, Fim-Cisl, Lega

obiettisti di coscienza, Lega per il disarmo unilaterale, Kronos 1991, Fgci, «Beati i costruttori di pace». Il governo, durante il dibattito sulla Finanziaria, rifiutò di prendere in considerazione gli emendamenti proposti da deputati di diverse forze politiche, che sostenevano «Venti di pace».

«Questa sordità - ha spiegato Flavio Lotti, dell'Associazione per la pace - oggi ci spinge a passare dalle parole ai fatti, a un gesto estremo, di sdegno e di protesta, a un atto politico di lotta e di pressione nonviolenta». E la campagna per l'obiezione fiscale ha ricevuto avalli autorevoli. Pietro Ingrao è venuto di persona a spiegare perché sarà fra i primi a firmare il modulo di «autodenucia».

«È finito il mondo di Yalta - ha detto Ingrao - è caduto il

pericolo di un attacco sovietico all'Europa occidentale, il Patto di Varsavia conosce forme di dissoluzione. Siamo dinanzi a una nuova ondata di misure di disarmo, anche unilaterali. Incombe il grande tema dell'unificazione tedesca, che oggi occupa le politiche internazionali dei governi e il lavoro delle diplomazie».

Dalla risposta che sarà data alla questione tedesca, «alla grande Germania di 80 milioni di tedeschi», dipenderà «quale Europa avremo, quale mondo, quale collocazione dell'Italia», ha continuato Ingrao. Ma la tendenza che si va affermando è quella di costruire una Germania militarizzata, nuovo pilastro armato di una Nato che si espande ad Est. Una tendenza «estziale», un «colpo mortale» alle speranze suscitate dall'indimenticabile '89.

Ecco la «nuova urgenza» per i movimenti pacifisti, la necessità di «atti di lotta concreti». Il governo italiano - accusa «Obiezione '90» - militarizza il Mezzogiorno contro i «nuovi nemici» che vengono dai paesi arabi e dal Sud del mondo, avvia i lavori per la base degli F16 a Crotone e per la seconda base navale a Taranto, sostiene «la folle ipotesi di annessione della Germania orientale alla Nato». Per contrastare una linea politica che trova piena ri-

spondenza nelle cifre di bilancio (nel 1991 il governo si propone di spendere per la Difesa 25.700 miliardi), si ricornerà anche alla «disobbedienza civile».

Nasce da qui la campagna di obiezione fiscale. Oltre a Ingrao ha aderito per ora un folto numero di parlamentari di vario orientamento (Capecchi, Cima, Di Prisco, Mattioli, Melandri, Russo Spina, Russo, Ronchi, Rutelli, Salvato, Zuffa, Scalia, Tammone, Testa, Zuffa). Alcuni già praticano l'obiezione fiscale da anni, chiedendo una legge che permetta al cittadino di decidere che la quota del proprio reddito destinata alla difesa armata sia invece convogliata verso una difesa popolare non violenta.

«Obiezione '90» prevede varie forme di obiezione fiscale. Per esempio, chi presenta il modello 101 chiederà allo Stato il rimborso della quota che non intendeva versare. I fondi saranno destinati a due progetti: il primo, il Sistema integrato di aree protette per la pace (Si.a.paz), è promosso dall'associazione Italia-Nicaragua e darà vita ad un parco «ecopacifista» al confine tra Nicaragua e Costa Rica; il secondo servirà a predisporre un'ipotesi di riconversione dell'industria bellica e delle basi militari italiane.

«Obiezione '90» prevede varie forme di obiezione fiscale. Per esempio, chi presenta il modello 101 chiederà allo Stato il rimborso della quota che non intendeva versare. I fondi saranno destinati a due progetti: il primo, il Sistema integrato di aree protette per la pace (Si.a.paz), è promosso dall'associazione Italia-Nicaragua e darà vita ad un parco «ecopacifista» al confine tra Nicaragua e Costa Rica; il secondo servirà a predisporre un'ipotesi di riconversione dell'industria bellica e delle basi militari italiane.

Convegno della Fiavet
Per il turismo italiano bilancio in rosso
La speranza viene dall'Est

DALLA NOSTRA INVIATA

BUDAPEST. Ai «signori delle vacanze», alle agenzie di viaggio, riunite a congresso a Budapest, il ministro italiano del Turismo Carlo Tonolli è venuto per dire che le cose in casa nostra, per quanto riguarda l'industria del sole, non splendono più come un tempo e che forse sta per iniziare un periodo di vacche magre.

Perdiamo - ha detto il ministro - quote di mercato; dal 25% degli anni 50 siamo calati agli attuali 17-18, «ed è prevedibile per la metà degli anni 90 un livello intorno al 12%». Questo per l'effetto del «costante e cospicuo affacciarsi sul mercato di nuovi ed agguerriti concorrenti, ma anche perché nel suo complesso il «sistema Italia» non riesce molto bene a parare tale mole di offese».

Anche a Budapest il ministro ha così scoperto quello che è noto da molto tempo: che bisogna cioè difendere il nostro turismo, prezioso supporto della bilancia commerciale, «nella sua globalità, e cioè come ambiente, beni culturali, trasporti, servizi in genere». Fatti concreti (o quasi)?

Ha annunciato che la storia infinita, meglio nota sotto il nome di riforma dell'Enit, è praticamente giunta alla fase conclusiva e che anche la nuova legge quadro è all'in

tro il mese il Parlamento. Speriamo bene.

Ha anche dato notizia di un non meglio specificato «piano strategico per il Mezzogiorno» e ipotizzato la creazione di un ministero del Terziario, nonché l'approntamento di un centro di informazione per il turismo, costo 80 miliardi.

Dal canto suo, il presidente dell'Enit, Marino Corona, ha previsto per i prossimi anni «un flusso in Italia di 2 milioni di turisti provenienti dall'Est». Mentre, più concretamente, l'Alitalia annuncia il nuovo volo non-stop da Roma e Milano per Budapest tre volte la settimana.

È stato diffuso un identikit delle agenzie di viaggio italiane approntato dal Censis. Il 67,7% sono società a responsabilità limitata, il 10 ditte individuali, solamente 6 società per azioni. In genere piuttosto «giovani», la metà delle nostre agenzie si è costituita dopo il 1980, solo il 9 prima del '70, ben il 21 nasce dall'85 all'89. Con una media di sette addetti, e un fatturato medio di 6 miliardi (ma il 5% supera i 20). Le agenzie sono collocate per il 50% al Nord, il 33,5 al Centro e solo il 16,8 nel Sud e isole (e sempre al Nord, naturalmente, sono ubicate le più grandi).

Il convegno della Fiavet si conclude domani.

Q.M.R.C.

L'Isnes analizza in un «libro bianco» il mondo delle doppiette
Alto il valore aggiunto prodotto nel sistema economico: 4700 miliardi

Cacciatori, una specie in declino

Per le pratiche legali (permessi etc.) spendono ogni anno 150 miliardi. Per comprare armi e munizioni, circa 800. Per vestirsi in modo accconcio, investono 110 miliardi l'anno. Ma la spesa pesante sono i cani: 1200 miliardi per acquistarli e mantenerli in efficienza. Così coltivano la loro passione i cacciatori italiani, un milione e 530mila persone. Li descrive un «libro bianco» dell'Isnes, l'Istituto di studi politici e sociali.

ROMA. Il cacciatore italiano, secondo le statistiche degli anni Ottanta, è una specie in declino: nel 1981 erano un milione e 685mila le persone che avevano chiesto il tessero per praticare l'attività venatoria. Nel 1989, secondo le proiezioni Isnes, sono diventati un milione e 530mila. La riduzione è dell'11 per cento.

In compenso, la caccia continua ad esercitare un influsso sensibile sull'economia nazionale. Il fatturato è di 1200-1300 miliardi nell'industria delle armi leggere e delle munizioni; 5000 sono i punti-vendita di

prodotti sportivi per le attività venatorie, 23.500 gli occupati nei settori produttivi direttamente connessi. Aggiungendo gli effetti indiretti e indotti, la caccia produce nel sistema economico italiano 4700 miliardi di valore aggiunto, e contribuisce a dar lavoro a 65.500 addetti.

Le cifre sono tratte dal «libro bianco» che l'Isnes, l'Istituto di studi politici e sociali diretto da Gian Maria Fara, ha dedicato alla caccia e ai cacciatori nell'imminente referendum, in calendario fra due mesi. Già nel 1986, in occasione di una

precedente richiesta referendaria, l'Isnes effettuò un sondaggio, per capire quale fosse l'orientamento degli italiani. «Quattro anni dopo - scrive Fara - il problema si presenta sostanzialmente immutato... la sensazione di tutti è di trovarsi di fronte a una commedia inutile, che continua a replicarsi solo perché da parte dei due contrapposti fronti, ambientalisti e associazioni venatorie, non si è saputo o voluto trovare un qualche accordo».

Coi tempo, sostiene Fara, gli italiani sono sempre meno partecipi della querelle. Rispondendo a un sondaggio della stessa Isnes, nell'89, il 59,7 per cento d'un campione di 2000 cittadini si è detto favorevole al dialogo fra cacciatori e ambientalisti. L'accordo possibile sarebbe la riforma: in Parlamento - ricorda l'Isnes - giacciono cinque proposte di legge. Ma proprio ieri il testo unificato presentato alla Camera si è meritato le bordate di

Francesco Mezzatesta, segretario della Lipu, la Lega italiana per la protezione degli uccelli: «Questo - accusa Mezzatesta - è una provocazione legislativa organizzata dai cacciatori. Anziché recepire le richieste dei promotori del referendum sulla caccia, tesi a limitare i danni venatori in Italia, si opera in senso opposto».

Del mondo della caccia - per tornare al «libro bianco» dell'Isnes - gran parte del paese sa poco. Per esempio, il 40 per cento degli italiani pensa che il numero dei cacciatori superi i due milioni. Più del 40% ammette di non essere in grado di esprimere un giudizio sulla normativa che regola l'attività venatoria, e il grado di conoscenza del mondo delle «doppiette» è scarso in gran parte del campione.

Anche per queste ragioni l'Isnes ha affidato al «libro bianco» il compito di illustrare gli aspetti sociologici, economici e legislativi dell'attività venatoria.

Se ne ricava un vero e proprio identikit della categoria dei cacciatori. Che, erano nell'87 (dati Istat) un milione e 564mila, fortemente concentrati in Toscana (215.591), Lombardia (162.804), Sicilia (141.183), Campania (138.012), Lazio (137.310), Emilia-Romagna (101.874).

In termini di densità sul territorio, la classifica cambia: in testa l'Umbria, che ha 875 cacciatori ogni 10mila abitanti; seguono la Toscana (604), le Marche (475), la Basilicata (393), la Liguria (372). Ma la superficie agroforestale su cui possono muoversi è esigua: in Liguria c'è un cacciatore per ogni 7,5 ettari; in Campania uno per ogni 8,9. Nelle regioni a più alta densità, Umbria e Toscana, gli ettari a disposizione sono rispettivamente 10,9 e 9,8. La media italiana è di 17 ettari per ogni cacciatore; negli altri paesi Cee si va dai 20 ettari della Danimarca ai 74 della Repubblica federale tedesca.

Gardini fa shopping e compra... Venezia

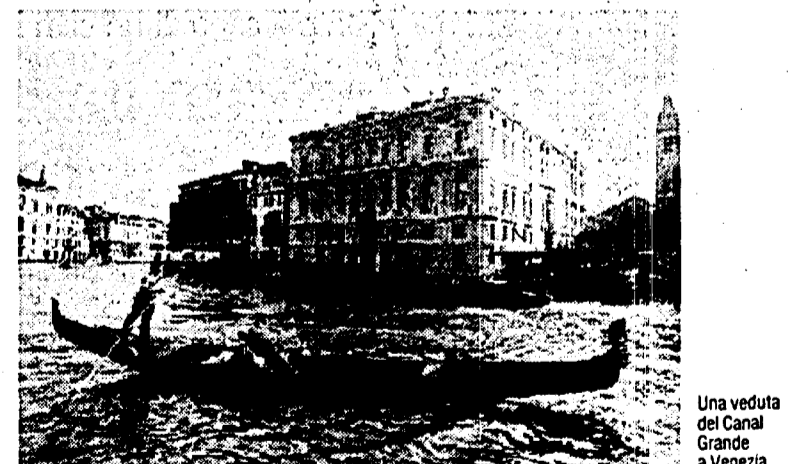
Una villa, un parco di 8.500 metri quadri, una ex chiesa alla Giudecca sono il bottino dell'ultimo shopping miliardario di Raul Gardini, che sta comperando mezza Venezia. Nelle settimane scorse aveva acquistato le maggiori vetture di Murano, una dietro l'altra. Adesso pare sia interessato ad un cantiere navale. Ad ogni modo, ha già surclassato gli altri ricconi sbarcati in laguna, da Agnelli a Bagnasco.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Una villa con parco per la figlia, una chiesa sconsacrata per ospitare le attrezzature del «Moro di Venezia», l'imbarcazione che correrà nell'America's Cup. Gli acquisti veneziani di Raul Gardini si stanno susseguendo a ritmi incalzanti. L'ultimo colpo è stato messo a segno pochi giorni fa, con l'acquisto delle «proprietà Herion» nell'isola della Giudecca che, tranquilla e affacciata al cuore di Venezia com'è, è divenuta da tempo il top della residenzialità di lusso. Gardini, sborsando una cifra che si dice non inferiore ai 5 miliardi, ha fatto proprie Villa Herion, sul lato meridionale dell'isola, l'annesso parco di 8.500 metri quadrati, la chiesa sconsacrata dei santi Cosma e Damiano (facciata tardorinascimentale del Bergamasco) che fino all'85 aveva ospitato un maglificio, e un vicino stabile ottocentesco. L'in-

tero complesso apparteneva ad Herbert Herion, che l'aveva ceduto una decina d'anni fa ad una società controllata dal finanziere Ezio Panetti e da qualche anonimo residente alle Bermude.

Le nuove proprietà di Gardini sono in gran parte bisognose di restauro, e la soprindendenza le ha vincolate. Che destinazione avranno? Pare, appunto, che villa e parco siano riservate ad Eleonora, la figlia di Gardini che ha sposato Giuseppe Cipriani, figlio del celebre Amigo. L'ex chiesa, invece, sembrerebbe destinata a diventare un centro studi: ma se ne parla anche come di un possibile deposito provvisorio di vele, sartie e materiali vari del «Moro di Venezia», tuttora impegnato in uscite giornalieri di prova tra laguna e mare aperto. Raul Gardini era sbarcato a Venezia pochi anni fa con l'acquisto di Cà Dario, pa-



Una veduta del Canal Grande a Venezia

lazzetto sul Canal Grande. Poco dopo, aveva comperato una delle più famose vetture di Murano, la Venini. Ha proseguito con altre storiche vetture, la Salvati e, poche settimane fa, la Moretti, suscitando anche qualche preoccupazione sul futuro «artistico» della tipica produzione muranese. Nell'isola è rimasta indipendente un'unica casa storica, la Barovier e Toso, che da oltre 400 anni appartiene alla stessa famiglia (è una delle 42 imprese del genere censite in Europa). Adesso, poi, Gardini sem-

brerebbe interessato anche al cantiere navale Lucchese, ancora alla Giudecca.

Intanto, con tutti questi acquisti (nei quali le spese sono già in partenza ridotte da ampi ritorni pubblicitari), ai quali vanno in teoria aggiunti gli impianti Montedison che si affacciano in laguna, Gardini ha ampiamente surclassato i colleghi miliardari che hanno messo piede a Venezia. Agnelli possiede palazzo Grassi. Orazio Bagnasco aveva acquistato il «Palazzo di Desdemona» sul Canal Grande ma lo ha in par-

te rivenduto dopo il restauro. Il finanziere statunitense Edward Bono s'è comperato di recente l'intera isola di Tesserà. La «Sea Containers» (Orient-Express) ha fatto proprio l'Hotel Cipriani alla Giudecca. L'Agha Khan, dopo aver ceduto gli alberghi della Ciga, pare intenzionato ad acquistare parte dello storico Arsenalale di Venezia. Dei big, manca solo Berlusconi. Ma lui, Venezia, non la compra: la vende alla Standa, soggiorni a prezzi stracciati, prendi cinque (notte) e paghi quattro...